



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

**research paper**

**ALBERTO MAJOCCHI**

**LAVORO, OCCUPAZIONE E PROPRIETÀ  
NELL'ECONOMIA POST-INDUSTRIALE  
DELL'UNIONE EUROPEA**

***Aprile 2021***

**ISSN: 2038-0623**

**ISBN: 978-88-96871-87-4**

**Copyright © Centro Studi sul Federalismo**

***Tutti i diritti sono riservati. Parti di questa pubblicazione possono essere citate nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore e con l'indicazione della fonte.***

## ABSTRACT

Il *paper* parte dall'economia del dopoguerra, caratterizzata da politiche keynesiane di sostegno alla domanda, sistema di *welfare* e multilateralismo. Nell'economia della rivoluzione tecnologica e della globalizzazione è necessario trovare nuovi punti di riferimento e strumenti. Lavoro e occupazione sono oggi basati su conoscenza e innovazione; nel contempo, la rivoluzione tecnologica impone una trasformazione di tempi e caratteristiche del lavoro. Si aprono opportunità per un lavoro di impegno civile e un esercito del lavoro, destinati a finalità sociali e nella prospettiva di una piena occupazione. Il *carbon dividend* legato all'obiettivo della neutralità climatica può creare risorse per un reddito europeo di cittadinanza, per la parte più debole della popolazione. La rivoluzione tecnologica consente anche un cambiamento della natura della proprietà, con una collaborazione fra capitale finanziario e capitale umano. Si aprono, inoltre, possibilità innovative per la produzione di beni pubblici e la creazione di un patrimonio pubblico. Obiettivi perseguibili con la costruzione di un'Europa federale, possibile modello per il mondo come società dei diritti civili, fondata sulla responsabilità sociale, la tutela dell'ambiente e – attraverso grandi investimenti nell'istruzione – la parità di opportunità per tutti i suoi cittadini.

**Keywords:** *carbon dividend*, lavoro, occupazione, proprietà, reddito di cittadinanza, rivoluzione tecnologica

**Alberto Majocchi** è Professore Emerito di Scienza delle Finanze all'Università di Pavia e Vicepresidente del Centro Studi sul Federalismo

E-mail: [alberto.majocchi@unipv.it](mailto:alberto.majocchi@unipv.it)

1. *L'economia del dopoguerra (i Trente glorieuses)* • 2. *Lavoro e occupazione nell'economia della rivoluzione tecnologica e della globalizzazione* • 3. *Il lavoro di impegno civile* • 4. *L'esercito del lavoro* • 5. *La nuova società e la piena occupazione del lavoro* • 6. *Carbon dividend e reddito di cittadinanza* • 7. *La nuova natura della proprietà* • 8. *La costruzione di un patrimonio pubblico* • 9. *L'Europa dopo la pandemia.*

### 1. *L'economia del dopoguerra (i Trente glorieuses')*

Nel secondo dopoguerra nei paesi industrialmente avanzati si è affermata l'idea che fosse possibile governare l'andamento del ciclo con una politica di sostegno della domanda. Questa idea discende dalle tesi avanzate da John Maynard Keynes che, nella Teoria generale<sup>2</sup>, ha sottolineato come l'occupazione dipenda dalla produzione e questa dalle dimensioni della domanda, in particolare dagli investimenti, mentre i consumi sono legati al livello di reddito. Nell'economia industriale con una politica di sviluppo è quindi possibile garantire la piena occupazione. In particolare, se vi è disoccupazione, si raggiunge l'obiettivo con una politica di investimenti pubblici che fanno crescere il reddito, e quindi i consumi.

Il secondo elemento che caratterizza l'economia del dopoguerra è la politica del *welfare*. Nel novembre del 1942, durante il secondo conflitto mondiale, William Beveridge presenta al governo Churchill i lavori della Commissione di studio sul sistema di protezione sociale che ha presieduto, il rapporto *Social Insurance and Allied Services*, meglio conosciuto come Piano Beveridge (che poi divenne il libro *Full Employment in a Free Society*<sup>3</sup>). Il rapporto Beveridge mirava a fornire un sistema completo di assicurazione sociale “dalla culla alla tomba”. Il pagamento di un contributo versato allo Stato avrebbe consentito di pagare un sussidio ai disoccupati, ai malati e ai pensionati. Beveridge voleva assicurare che ci fosse per tutti uno standard di vita minimo accettabile in Gran Bretagna. E “il nuovo paradigma di attività sociale pubblica prende avvio dalla istituzione nel 1948 in Inghilterra del National Health Service e in pochi decenni si diffonde in tutta Europa. Lo Stato sociale si prende cura del cittadino attraverso servizi sociali di massa finanziati da contributi sociali o, preferibilmente, da imposte. La sanità di massa, la previdenza di massa, l'assistenza di massa offrono tutele che diventano una parte dei diritti di cittadinanza, mentre la scuola di massa consente una mobilità sociale senza precedenti”<sup>4</sup>.

La terza caratteristica di questo periodo è il multilateralismo, avviato con gli accordi di Bretton Woods. Il 22 luglio 1944 al Mount Washington Hotel di Bretton Woods, nel New Hampshire, le grandi potenze accettarono il piano messo a punto da Harry Dexter White, delegato per il Tesoro americano, e Keynes, delegato per il governo inglese, che portarono alla creazione della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (FMI). L'obiettivo del Fondo era quello di controllare la liquidità internazionale e coadiuvare i vari paesi nel caso di difficoltà nella bilancia

---

<sup>1</sup> Il termine è stato coniato nel 1979 dal demografo francese Jean Fourastié con la pubblicazione del libro *Les Trente Glorieuses, ou la révolution invisible de 1946 à 1975*, Paris, Fayard, 1979

<sup>2</sup> J.M. Keynes, *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London, Macmillan, February 1936

<sup>3</sup> *Full Employment in a Free Society, A Report by Lord Beveridge*, London, George Allen and Unwin, 1944

<sup>4</sup> G. Muraro, *Il terzo settore tra Stato e mercato: storia e teoria*, Rivista di Diritto Finanziario e Scienza delle Finanze, settembre 2020, pp. 352-361

dei pagamenti, mentre la Banca Mondiale si è successivamente concentrata sulla riduzione della povertà, dopo aver perseguito inizialmente soltanto l'obiettivo della crescita economica. Il 25 aprile 1945 rappresentanti di 50 governi si incontrarono in una conferenza a San Francisco per redigere la Carta delle Nazioni Unite, approvata il 25 giugno dello stesso anno ed entrata in vigore il 24 ottobre successivo, con l'obiettivo del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Infine, l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (il *General Agreement on Tariffs and Trade - GATT*) è un accordo internazionale, firmato il 30 ottobre 1947 a Ginevra, per stabilire le basi per un sistema multilaterale di relazioni commerciali con lo scopo di favorire la liberalizzazione del commercio mondiale.

Oggi, molti di questi elementi si sono indeboliti o sono rimessi in discussione. Nella nuova economia post-industriale è quindi necessario trovare nuovi punti di riferimento e nuovi strumenti per realizzare questi obiettivi.

## 2. Lavoro e occupazione nell'economia della rivoluzione tecnologica e della globalizzazione

I due fattori che hanno radicalmente trasformato l'economia all'inizio del XXI secolo sono il progresso tecnologico e la globalizzazione. Nei paesi più avanzati, a partire dagli Stati Uniti, si è passati da un'economia fondata sulla produzione di beni materiali a un'economia basata su conoscenza e innovazione. I beni materiali possono ormai essere prodotti ovunque, dove i costi di produzione sono minori. Il fattore produttivo fondamentale, e non riproducibile, è rappresentato dalle persone, e dalla loro capacità di produrre nuove idee. Parallelamente alla distruzione di posti di lavoro nei settori tradizionali dovuti alle innovazioni tecnologiche è aumentata in misura significativa l'occupazione nei settori innovativi, senza tuttavia consentire il raggiungimento della piena occupazione.

La prima osservazione da avanzare si rifà a un'intuizione straordinaria di Keynes<sup>5</sup>, che aveva prefigurato la necessità di una riduzione dell'orario di lavoro a seguito della rivoluzione tecnologica dell'inizio del XX secolo. Dopo aver rilevato che “noi siamo colpiti da una nuova malattia (...) la *disoccupazione tecnologica*. Il che significa che la disoccupazione dovuta alla scoperta di strumenti economizzatori di manodopera procede con ritmo più rapido di quello con cui riusciamo a trovare nuovi impieghi per la stessa manodopera”, Keynes osserva che “dovremo adoperarci a far parti accurate di questo 'pane' affinché il poco lavoro che ancora rimane sia distribuito fra quanta più gente possibile. Turni di tre ore e settimana lavorativa di quindici ore possono tenere a bada il problema per un buon periodo di tempo”<sup>6</sup>. E ne traeva importanti conseguenze sia per lo stile di vita, sia per la condotta morale dell'umanità. In questo saggio visionario, Keynes non solo riconosce la natura strutturale, e non solo congiunturale, del

---

<sup>5</sup> J.M. Keynes, “*Economic Possibilities for our Grandchildren*”, in *Essays in Persuasion*, London, Macmillan, 1931, pp. 358-373 (la traduzione è tratta da J. M. Keynes, “*Prospettive economiche per i nostri nipoti*”, in *Esortazioni e profezie*, Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. 273-283)

<sup>6</sup> Può essere utile confrontare questa previsione di Keynes con la rivolta sociale generata dallo sfruttamento degli occupati in Goldman Sachs, che richiedono di poter lavorare ‘soltanto’ 80 ore alla settimana, dato che sono costretti a settimane lavorative di 95 ore, con punte di 105 ore (*Il super-lavoro alla Goldman-Sachs*, Corriere della Sera, 20 marzo 2021)

problema della disoccupazione, ma prefigura, nel pieno della Grande Recessione, un mondo in cui, grazie agli sviluppi tecnologici e all'accumulazione di capitale "il problema economico non è, se guardiamo al futuro, il *problema* permanente della razza umana". E anticipa le conseguenze di questa rivoluzione in termini sia di valori ("Quando l'accumulazione di ricchezza non rivestirà più un significato sociale importante, interverranno profondi mutamenti nel codice morale. Dovremo saperci liberare di molti dei principi pseudomorali che ci hanno superstiziosamente angosciati per due secoli (...). Dovremo avere il coraggio di assegnare alla motivazione 'denaro' il suo vero valore") sia di qualità della vita ("per la prima volta dalla sua creazione, l'uomo si troverà di fronte al suo vero, costante problema: come impiegare la sua libertà dalle cure economiche più pressanti. Come impiegare il tempo libero che la scienza e l'interesse composto gli avranno guadagnato, per vivere bene, piacevolmente e con saggezza").

Un importante approfondimento del tema della crisi della forza lavoro è fornito da Jeremy Rifkin<sup>7</sup>, che analizza gli sviluppi futuri dell'occupazione in un mondo in cui, grazie allo sviluppo tecnologico, il lavoro viene progressivamente trasferito dagli uomini alle macchine. In particolare, per gestire la transizione verso un'economia post-mercato, Rifkin propone due piani d'azione. "Primo, i guadagni di produttività risultanti dall'introduzione di nuove tecnologie *time-and-labour saving* dovranno essere suddivisi tra milioni di lavoratori; i drastici progressi della produttività dovranno essere compensati dalla riduzione delle ore lavorate e da un costante aumento di salari e stipendi, in modo da garantire un'equa distribuzione dei frutti del progresso tecnologico. Secondo: la contrazione dell'occupazione nell'economia di mercato e la riduzione della spesa pubblica renderanno necessaria una maggiore attenzione al terzo settore: quello dell'economia del non-mercato. È il terzo settore – l'economia sociale – quello al quale la gente probabilmente si rivolgerà per trovare una risposta ai bisogni sociali e personali che non potranno più essere soddisfatti sul mercato".

In questo passaggio emergono due importanti indicazioni di *policy*: la prima riguarda la riduzione dell'orario di lavoro, che si è sempre realizzata storicamente ogni volta che si è manifestato un salto tecnologico. Se per produrre la stessa quantità di beni è necessario un minore impiego di forza lavoro, si può garantire una maggiore equità sociale soltanto ripartendo fra un numero maggiore di lavoratori la quantità data di occupazione. Per i paesi europei è chiaro che questa redistribuzione della disponibilità di lavoro presenta problemi complessi in un mondo in cui permane la sovranità degli Stati in tema di politica economica. Una soluzione coordinata a livello mondiale rappresenterebbe sicuramente l'esito migliore. Ma, in assenza di un'autorità globale con poteri di decisione sulle questioni di politica economica, è assai probabile che prevalga una soluzione non-cooperativa in cui ogni Stato non appare disponibile a questa scelta per il timore di una perdita di competitività della propria produzione. Una possibilità realistica di realizzare una riduzione significativa dell'orario di lavoro si può manifestare soltanto se la decisione viene presa in comune a livello europeo e se i paesi europei sono in grado di competere efficacemente a livello mondiale con investimenti rilevanti in ricerca e sviluppo e in formazione della forza lavoro al fine di migliorare la produttività delle imprese.

---

<sup>7</sup> J. Rifkin, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Milano, Baldini&Castoldi, 1995, pp.349-350

La seconda indicazione che discende dalle tesi di Rifkin riguarda lo sviluppo del terzo settore. È un fenomeno che si sta manifestando con importanza crescente in tutte le aree del mondo, assorbendo una notevole quantità di forza lavoro con diversi livelli di qualificazione, e diventerà ancora più rilevante con l'aumento del tempo libero legato alla riduzione dell'orario di lavoro, resa possibile – e necessaria – dalla rivoluzione tecnologica. Ma, senza un significativo intervento pubblico, appare assai contenuta la possibilità di assorbire nell'economia sociale tutta la forza lavoro che non trova occupazione nell'economia di mercato. In ogni caso, occorre avviare da subito un processo per promuovere le trasformazioni, anche istituzionali, indispensabili per garantire lo sviluppo del terzo settore.

### 3. Il lavoro di impegno civile

Una visione fortemente innovativa e legata all'evoluzione del mondo del lavoro in un'economia globalizzata è illustrata da Ulrich Beck: “Il contromodello rispetto alla società del lavoro non è rappresentato né dal tempo libero, né dalla società delle attività plurali, in cui accanto al lavoro salariato sono rivalutati e portati al centro dell'attenzione pubblica e scientifica il lavoro domestico, il lavoro familiare, il lavoro delle associazioni, il volontariato, restando quelle alternative alla fin fine legate a quell'imperialismo di valori del lavoro del quale occorre invece liberarsi, bensì dalla libertà politica. Chi vuole uscire dalla sfera di influenza della società del lavoro deve entrare in una società che si dimostri politica in un senso storicamente nuovo e che concretizzi per l'Europa l'idea dei diritti civili e della società civile, in questo modo democratizzando e ravvivando la democrazia. Questo è l'orizzonte e la sintesi programmatica dell'idea del lavoro di impegno civile”<sup>8</sup>.

Nella visione di Beck il lavoro di impegno civile si distingue sia del generico impegno civile, sia, e soprattutto, dall'obbligo di svolgimento di lavori socialmente utili cui dovrebbero sottoporsi i beneficiari di sussidi sociali, e dovrebbe essere remunerato con quello che Beck chiama “reddito di cittadinanza”. Il reddito di cittadinanza potrebbe essere finanziato con l'eliminazione dei sussidi di disoccupazione per coloro che accettano di proporsi per un lavoro di impegno civile, ma potrà essere altresì sostenuto da fondi provenienti da enti pubblici o imprese private attraverso forme di sponsorizzazione, da fondi comunali che finanziano in questo modo servizi di cui possono usufruire i loro cittadini, nonché dalle risorse ottenute attraverso lo stesso lavoro di impegno civile.

Un altro aspetto importante nella visione di Beck è l'organizzazione, in quanto all'origine del lavoro di impegno civile c'è una decisione spontanea degli individui, che tuttavia deve essere in qualche modo organizzata, ma non dalle amministrazioni comunali, dagli enti sociali o dagli uffici di collocamento, per non riprodurre le inefficienze burocratiche che hanno caratterizzato in passato le forme di controllo statale. In realtà, l'ipotesi di Beck è che sia possibile creare un collegamento tra un elemento propriamente imprenditoriale – l'individuo ha un'idea e si propone di realizzarla – e il lavoro per il bene comune, garantendo che le capacità imprenditoriali siano messe al servizio di scopi sociali, di pubblica utilità.

---

<sup>8</sup> U. Beck, *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto della sicurezza e nuovo impegno civile*, Torino, Einaudi, 2000, p. 178

Per riprendere ancora le parole di Beck, “il lavoro di impegno civile è lavoro a favore di terzi legato a progetti, cooperativo e auto-organizzato ed eseguito sotto la regia di un imprenditore per il bene comune. Il lavoro di impegno civile non viene retribuito, ma ricompensato attraverso il reddito di cittadinanza, che assicura l’autonomia materiale del lavoro di impegno civile. Il suo minimo è calcolato secondo i parametri utilizzati per il calcolo delle indennità di disoccupazione e degli assegni sociali. Viene integrato attraverso fondi comunali e i profitti conseguiti con il lavoro di impegno civile. Tuttavia, chi percepisce il reddito di cittadinanza non è un beneficiario di sussidi sociali o di disoccupazione, poiché svolge la sua attività all’interno di iniziative volontarie di pubblica utilità. Inoltre, se non lo desidera, non è a disposizione del mercato del lavoro. Non è un disoccupato”<sup>9</sup>.

La visione di Beck parte da un’analisi rigorosa dell’evoluzione del lavoro in un mondo in cui la produzione è sempre più automatizzata e gestita dalle macchine e il ruolo dell’uomo è legato prevalentemente all’ideazione del prodotto, alla elaborazione di tecniche per la produzione che riducano i costi, al marketing e alla commercializzazione. Da un lato, quindi, un ruolo via via più importante si deve attribuire alla formazione superiore e alle attività di ricerca e sviluppo, mentre le risorse umane sono liberate in misura crescente dai processi produttivi. L’esistenza di una forza lavoro disponibile e altamente qualificata deve collegarsi necessariamente a una profonda trasformazione della società che sfrutti in termini positivi la maggiore disponibilità di risorse umane per soddisfare in modo autonomo e innovativo i bisogni non soddisfatti dal mercato.

Il lavoro di impegno civile ha quindi un grande significato economico, offrendo nuovi sbocchi professionali a una forza lavoro che non riesce a trovare occupazione nel settore della produzione e della commercializzazione di beni per il mercato, ma ha anche un profondo significato etico e politico. Il mercato soddisfa i bisogni individuali che si traducono in domanda monetaria, mentre il lavoro di impegno civile rende il lavoratore un cittadino che dispone di sé e del suo tempo di lavoro e, al contempo, lavora per il bene comune, ridando vigore al senso di comunità e rafforzando alla base la vita democratica.

#### 4. L’esercito del lavoro

Il sistema di valori che sostiene il modello sociale europeo ha anche una dimensione mondiale. L’obiettivo da perseguire nella fase attuale della politica europea non si deve limitare al superamento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito all’interno dell’Europa – che si sono aggravate nel corso degli ultimi decenni –, ma anche a livello mondiale. In questa prospettiva appare significativo sviluppare un’idea di Altiero Spinelli<sup>10</sup> che, riprendendo un tema keynesiano, mette in evidenza come le possibilità di crescita in Europa – una volta “esauritosi il grande serbatoio della domanda interna” – siano legate alla disponibilità di un altro analogo serbatoio di domanda potenziale da attualizzare progressivamente e per un lungo periodo”. E la risposta di Spinelli è che “i paesi in via di sviluppo – l’immenso Sud del mondo, ma senza dimenticare il piccolo Sud che è nell’interno dei paesi più avanzati – sono proprio quell’enorme

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 186-187

<sup>10</sup> A. Spinelli, *PCI, che fare?*, Torino, Einaudi, 1978

riserva di domanda potenziale verso le economie dei paesi sviluppati, che può essere convertita progressivamente in domanda reale”.

Al fine di promuovere una crescita dell’occupazione Spinelli, accanto al suo progetto di un piano Marshall per il terzo mondo, riprende l’idea di un “esercito obbligatorio del lavoro”<sup>11</sup>. All’origine di questa proposta sta evidentemente la collaborazione con Ernesto Rossi nell’elaborazione del Manifesto di Ventotene. In realtà, sul tema del lavoro Rossi si propone un obiettivo diverso, ossia l’abolizione della miseria. Dopo aver rilevato che una politica per superare le condizioni di povertà non può essere finanziata attraverso il sistema fiscale, in quanto il maggior prelievo necessario renderebbe difficoltoso il buon funzionamento del mercato, Rossi propone come soluzione alternativa la fornitura gratuita dei beni privati e dei servizi pubblici essenziali per una vita dignitosa, prodotti attraverso prestazioni personali da un “esercito del lavoro”.

“I giovani dei due sessi, – scrive Rossi<sup>12</sup> – terminata la loro preparazione scolastica, sarebbero obbligati a prestare servizio in tale esercito per un certo periodo di tempo: mettiamo per due anni. Col prodotto che si otterrebbe dal lavoro di questi giovani si dovrebbe provvedere, oltre che al loro mantenimento, al mantenimento di tutte le persone che ne facessero domanda e alla fornitura degli altri servizi pubblici gratuiti”. E giustifica questa sua proposta sulla base di tre argomentazioni. In primo luogo, “il servizio del lavoro obbligatorio toglierebbe all’assistenza statale quel carattere umiliante di elemosina che finora ha sempre avuto”. Inoltre, “il servizio nell’esercito del lavoro farebbe sentire a ogni individuo in modo più immediato i rapporti di solidarietà che lo avvengono agli altri membri del consorzio civile”. Infine, “con l’esercito del lavoro si sarebbe sicuri che tutti sopporterebbero una eguale quota del costo dei servizi pubblici a vantaggio della collettività”. Naturalmente, “lo Stato dovrebbe fornire all’esercito del lavoro e alle amministrazioni incaricate dei servizi pubblici gratuiti i fondi, raccolti con il sistema delle imposte, per pagare i dirigenti, gli istruttori, i medici ecc., e per comprare sul mercato quei beni che sarebbe un eccessivo sperpero far produrre direttamente dai giovani: alcune materie prime, l’energia elettrica ecc. In cambio lo Stato potrebbe ottenere dall’esercito del lavoro molti servizi che oggi fa compiere da impiegati”.

L’esercito del lavoro si differenzia rispetto al servizio civile obbligatorio proprio per la finalità che intende perseguire, che è di fornire a coloro che si trovano in una situazione di disagio i beni e servizi essenziali per una vita dignitosa. Il servizio civile obbligatorio rientra invece nell’alveo dell’economia sociale, in quanto prevede che tutti i giovani dedichino una parte della loro vita lavorativa a favore della comunità, provvedendo alla fornitura di beni e servizi che possono migliorare la qualità della vita dei cittadini, di ogni livello di reddito, e che non vengono prodotti – o vengono prodotti in misura insufficiente – dal mercato. Ma entrambe le proposte, dell’esercito del lavoro e del servizio civile obbligatorio, hanno un elemento fondamentale in comune: accanto al lavoro nei settori produttivi deve crescere lo spazio destinato all’impiego di forza lavoro per finalità sociali, contribuendo a creare, come sottolinea Beck, una vita sociale più partecipata e sostenuta da rapporti di solidarietà che il mercato tende a offuscare.

---

<sup>11</sup> A. Majocchi, *Altiero Spinelli e il modello economico-sociale europeo*, in U. Morelli (a cura di), *Altiero Spinelli: il pensiero e l’azione per la Federazione europea*, Giuffrè, 2010, pp. 71-92

<sup>12</sup> E. Rossi, *Abolire la miseria*, Bari, Editori Laterza, 1977

## 5. La nuova società e la piena occupazione del lavoro

L'aumento dell'impiego della forza lavoro legato a una ripresa della crescita – dovuta all'enorme quantità di risorse che i paesi sviluppati immetteranno nel sistema economico a seguito della pandemia, pari al 12% del Pil negli Stati Uniti, e al 6% nella media dei paesi industrialmente avanzati<sup>13</sup> – non consentirà comunque, se non temporaneamente, di ritornare ai livelli di piena occupazione. La disoccupazione è dovuta non solo all'andamento congiunturale, ma anche a fattori strutturali. Innanzitutto, la globalizzazione ha spostato i luoghi di produzione laddove il costo del lavoro è più basso e i vincoli della legislazione sociale e ambientale meno stringenti; inoltre, l'accelerato tasso di sviluppo delle nuove tecnologie, in particolare nel settore dell'ICT, ha reso sempre più profittevole sostituire l'utilizzo delle macchine all'impiego della forza lavoro.

Uno strumento da attivare è la riduzione dell'orario di lavoro, resa possibile dall'evoluzione tecnologica. Si tratta di un segnale importante, che richiede una decisione comune almeno a livello europeo, per marcare il passaggio a una diversa struttura dell'economia in cui, parallelamente alla diminuzione del tempo dedicato al lavoro, cresce la disponibilità di tempo libero che ogni individuo potrà destinare autonomamente a scelte personali legate alla propria visione della qualità della vita.

Maggior tempo libero significa possibilità di una accresciuta domanda di attività ricreative, culturali, sportive, e consente così un ulteriore sviluppo del settore dell'intrattenimento, del turismo e della produzione artistica, con ricadute importanti sull'occupazione. Ma, in realtà, il problema dell'occupazione oggi non si risolve più utilizzando soltanto gli strumenti del mercato. La grande quantità di giovani che si affacciano sul mercato del lavoro, normalmente con elevati livelli di istruzione, dovrà quindi impegnarsi per dar vita a nuove attività capaci di creare occupazione nel campo dell'economia sociale, con uno sviluppo significativo del terzo settore.

In questa prospettiva, Beck introduce un'innovazione importante con la proposta del lavoro di impegno civile, remunerato con un reddito di cittadinanza, fondato su una decisione spontanea degli individui e legato a progetti di utilità sociale, sotto la regia di un imprenditore che organizza un'attività destinata a promuovere il bene comune. È certamente uno sviluppo importante, non soltanto per la possibilità di offrire nuove opportunità di lavoro e di occupazione, ma anche per sviluppare vincoli di solidarietà e un rinnovato senso di partecipazione alla comunità. La proposta di Beck può essere collegata all'idea di un servizio civile obbligatorio per i giovani di entrambi i sessi, che destinano una parte della propria attività lavorativa o al servizio della propria comunità o a un impegno di cooperazione nei paesi del Terzo Mondo, promuovendo nei giovani il superamento di una visione egoistica del mondo e sviluppando sentimenti profondi di solidarietà.

L'Europa può rappresentare il campo di elezione privilegiato per avviare questa complessa politica “che mira alla piena occupazione e al progresso sociale”<sup>14</sup>. Ma dovrà portare avanti il processo di unificazione fino a uno sviluppo federale, per disporre di una capacità di decisione che consenta di promuovere e realizzare un piano di sviluppo efficace e di assorbire, almeno in parte, i livelli attuali di disoccupazione. Una struttura federale è d'altra parte indispensabile per avviare le altre politiche della piena occupazione, a partire da un servizio civile europeo, da uno sviluppo del

---

<sup>13</sup> International Monetary Fund, *Fiscal Monitor. A Fair Shot*, April 2021, p. XI

<sup>14</sup> Articolo 3(2) del Trattato sull'Unione europea

terzo settore e del lavoro di impegno civile ai livelli inferiori di governo, fino ad arrivare all'impegno finale per rendere concreta l'ipotesi dello Stato come datore di lavoro di ultima istanza. È un compito difficile, ma ricco di significati politici e morali.

## 6. Carbon dividend e reddito di cittadinanza

La crisi climatica può rappresentare l'occasione per imprimere un nuovo indirizzo all'economia europea. I cambiamenti indotti dalla transizione ecologica vanno in molteplici direzioni e il mercato, senza un piano che ne indirizzi le scelte, non sarà in grado di imprimere la giusta direzione per raggiungere l'obiettivo della neutralità carbonio entro il 2050. Al di là di uno spostamento dell'onere fiscale dal lavoro all'utilizzo di risorse naturali, vanno considerate anche le notevoli variazioni che interverranno nella struttura dell'economia a seguito dell'introduzione di un *carbon pricing*, che genererà un duplice effetto: da un lato, la promozione del risparmio energetico attraverso una riduzione dei consumi di energia nelle famiglie e nelle imprese, d'altro lato, il sostegno ai processi di *fuel switching* in quanto consumatori e produttori saranno incentivati a modificare il *mix* energetico, riducendo progressivamente il consumo di combustibili fossili, sostituiti con l'utilizzo di energie rinnovabili.

A questa trasformazione deve aggiungersi il fatto che la produzione di beni privati avverrà con un sempre minor impiego della forza lavoro, e che la domanda di questi prodotti è destinata a ridursi in quota sul Pil rispetto alla domanda di beni pubblici o di beni non di mercato, che oggi è largamente insoddisfatta. Le ore di lavoro per ciascun lavoratore diminuiranno grazie alla maggior produttività legata all'impiego delle nuove tecnologie e i lavoratori otterranno una compartecipazione ai profitti in quanto questi saranno generati in misura crescente dall'utilizzo di capitale umano – rappresentato dall'insieme di conoscenze di tutti coloro che lavorano nell'impresa, e non solo di chi la dirige –, che occuperà una posizione di maggior rilievo rispetto al capitale finanziario nel determinare la competitività del prodotto. Si dovrà quindi realizzare progressivamente uno spostamento di una quota significativa di reddito dalla rendita al lavoro e, parallelamente, una compartecipazione dei lavoratori di tutti i livelli alla gestione dell'impresa.

Una presa di posizione dei più importanti economisti americani suggerisce che il *carbon dividend* derivante dall'imposizione di un prezzo sulle emissioni di CO<sub>2</sub> generate dall'uso di combustibili fossili, venga riciclato nell'economia trasferendo a tutti cittadini una somma in misura fissa, indipendentemente dal livello del reddito, e senza condizioni<sup>15</sup>. Nella realtà dell'Unione europea appare prioritario finanziare un reddito europeo di cittadinanza alla parte più debole della popolazione che riceverà attraverso il *carbon dividend* più di quanto pagherà a seguito dell'aumento del prezzo dell'energia. Oltre a remunerare il lavoro di impegno civile, questo

---

<sup>15</sup> "To maximize the fairness and political viability of a rising carbon tax, all the revenue should be returned directly to U.S. citizens through equal lump-sum rebates. The majority of American families, including the most vulnerable, will benefit financially by receiving more in 'carbon dividends' than they pay in increased energy prices" (*Economists' Statement on Carbon Dividends*, [www.econstatement.org](http://www.econstatement.org))

reddito di cittadinanza potrà quindi essere utilizzato per ridurre in misura significativa le insopportabili disegualanze esistenti attualmente nella distribuzione del reddito<sup>16</sup>.

L'idea di distribuire il dividendo sociale con un reddito di cittadinanza<sup>17</sup> ha implicazioni rilevanti anche per quanto riguarda il futuro di uno dei pilastri del sistema di *welfare*, avviato nel dopoguerra lungo le linee elaborate nel Piano Beveridge. In realtà, una volta che la provvista di mezzi di sussistenza in termini monetari per tutti i cittadini sia assicurata dalla distribuzione di un reddito di cittadinanza, è evidente che cambierà radicalmente la natura del sistema pensionistico<sup>18</sup>, introdotto per assicurare un reddito ai lavoratori una volta giunti all'età in cui sono destinati a uscire dal mercato del lavoro, non disponendo più di un salario o di altre forme di remunerazione. Si avvierà quindi naturalmente una trasformazione del sistema pensionistico in essere, che assumerà di fatto una funzione assicurativa di natura privata, con l'obiettivo di garantire, attraverso il versamento di contributi volontari, preferibilmente a un'istituzione di natura pubblica, un livello di reddito disponibile più elevato. Questi versamenti, insieme ai contributi pagati dai lavoratori e dalle imprese sul monte salari residuo, contribuiranno alla costituzione di un patrimonio pubblico per garantire le generazioni future, già gravate dal rimborso del debito accumulato dalla generazioni precedenti, al fine di promuoverne l'ingresso al lavoro di impegno civile e di sostenerne la remunerazione, al di là dei limiti non elevati del reddito di cittadinanza, e per fornire le altre prestazioni di un sistema universale di *welfare* – sanità, scuola, assistenza alle persone deboli – indebolito finanziariamente dalla contrazione del gettito dei contributi sociali a seguito della riduzione del lavoro salariato.

## 7. La nuova natura della proprietà

È un fatto che con la rivoluzione tecnologica il tema di una revisione del regime che regola la proprietà ritorna prepotentemente alla ribalta. “La verità è che né la terra è produttiva, né il lavoro è produttivo, né i capitali sono produttivi; la produzione risulta da questi tre elementi egualmente necessari, ma presi separatamente, egualmente sterili. (...) La proprietà, considerata a sé stante, al di fuori del processo di produzione, anche nella sua espressione più elementare, è un vero e proprio niente, non esiste”. Sulla base di queste osservazioni di Proudhon, Mario Albertini conclude che “la proprietà è un fatto sociale, ma che richiede il concorso diretto, e non solo indiretto come altri fatti sociali, di tutti gli individui coinvolti; nasce insieme al lavoro, alla produzione, e non può, in quanto tale, come possesso dei mezzi di produzione, essere eliminata. Ma accanto a questi aspetti fissi, essa presenta anche un aspetto mutevole, il plusvalore, come attribuzione a uno del lavoro di molti”<sup>19</sup>. Per superare questo limite, nella società della

---

<sup>16</sup> Da un'analisi dei dati contenuti in *European Central Bank's Household Finance and Consumption Survey*, e relativi a 22 paesi dell'Unione europea, risulta che “*the share of total wealth held by the richest 1 per cent of the population is about one third, while the bottom half of the wealth distribution owns only about 3 per cent*”)

<sup>17</sup> S. Toso, *Reddito di cittadinanza o reddito minimo?*, Il Mulino, Bologna, 2016

<sup>18</sup> Questo punto mi è stata suggerito da Paolo Franzosi, militante federalista e Ph.D. in Scienza politica, nel corso di un dibattito del Meeting Point Federalista del 28 marzo 2021 sul tema “Diritti sociali e nuove forme di *welfare*”, organizzata per celebrare l'80° anniversario del Manifesto di Ventotene

<sup>19</sup> M. Albertini, *Proudhon*, Vallecchi, 1974, pp. 56 e 65

conoscenza, appare inevitabile una compartecipazione di capitale e lavoro nella gestione delle attività produttive<sup>20</sup>.

Questo tema è anticipato nella visione di James Meade in *Agathotopia*<sup>21</sup>, laddove sottolinea come l'impresa più caratteristica dell'economia agathotopiana, accanto alla vecchia impresa capitalista e a imprese cooperative, è la Società di Lavoro-Capitale, dove i portatori di capitale detengono Certificati Azionari del Capitale e i lavoratori detengono Certificati Azionari del Lavoro. Tutti i titoli azionari danno uguali diritti in termini di dividendo e di voto in Consiglio di Amministrazione, composto, quest'ultimo, da un numero uguale di detentori di Capitale e Lavoratori, con la consapevolezza che una migliore gestione dell'impresa, legata al fatto che tutte le decisioni richiedono l'approvazione dei rappresentanti sia dei lavoratori che dei detentori del capitale, porti uguali vantaggi, in termini di dividendo, a entrambi i tipi di detentori di Certificati Azionari.

Il tema della responsabilità sociale di impresa è sviluppato in un recente lavoro di Elena Flor<sup>22</sup>, che parte da un'analisi del passaggio dal modello liberale, affermatosi a fine Ottocento, nel quale proprietario e imprenditore coincidevano, a quello impostosi dagli anni Trenta del Novecento, soprattutto presso le grandi *corporation* americane. Tale passaggio ha visto l'affermazione di un nuovo *stakeholder*, rappresentato dalla struttura manageriale della grande impresa, che ha realizzato la separazione delle funzioni di proprietà da quelle di controllo, gestite, queste ultime, da un gruppo manageriale dominante che stabilisce le direttrici di sviluppo dell'impresa.

In questo quadro, in un dibattito sulla natura delle *corporations*, sviluppatosi negli Stati Uniti durante il periodo della Grande Depressione, E. Merrick Dodd<sup>23</sup>, dopo aver rilevato “*the laudable purpose of giving stakeholders much-needed protection against self-seeking managers*”, afferma che i poteri del manager debbono essere usati a beneficio dell'intera comunità e che l'opinione pubblica si aspetta che i managers riconoscano e rispettino volontariamente alcuni obblighi verso la comunità, i lavoratori e i consumatori. Dodd sottolinea inoltre come “*business is permitted and encouraged by law primarily because it is of service to the community rather than because it is a source of profit to its owners*” e come i manager debbano prendere in considerazione gli interessi di molte differenti *constituencies* dell'impresa.

In un saggio fondamentale sulla natura della proprietà Adolf Berle e Gardiner Means<sup>24</sup> rilevano come la separazione della proprietà dal controllo degli azionisti abbia reso antiquata la tradizionale logica della proprietà, con la conseguente perdita da parte degli *shareholders* di qualsiasi status speciale basato sui diritti di proprietà. Per Berle e Means esisteva invece un'alternativa: “I gruppi di controllo hanno piuttosto aperto la strada alle pretese di un gruppo assai più ampio di quello dei proprietari e dei detentori del controllo. Essi hanno posto la comunità

---

<sup>20</sup> In questa prospettiva, appare significativa la manifestazione di protesta dei lavoratori di Amazon per gli eccessivi carichi di lavoro a seguito dell'espansione delle vendite dovuta alle limitazioni imposte a causa della pandemia alla vendita al dettaglio. È chiaro che il contributo del fondatore di Amazon allo sviluppo di questa attività è stato fondamentale in quanto è entrato sul mercato con un'idea fortemente innovativa, ma è altrettanto evidente che senza l'esercito di *riders* che distribuiscono i beni sul territorio questa idea sarebbe rimasta puramente teorica

<sup>21</sup> J. E. Meade, *Agathotopia: the Economics of Partnership*, Aberdeen University Press, 1979

<sup>22</sup> E. Flor, *Il ruolo della comunità tra impresa e mercato*, Il Mulino, 4/2020, pp. 702-711

<sup>23</sup> E.M. Dodd, *For Whom Are Corporate Managers Trustees?*, Harvard Law Review, 45, 1932, p.1148-1149

<sup>24</sup> A.A. Berle, Jr., G.C. Means, *The Modern Corporation and Private Property*, New York, The Macmillan Company, 1932 (trad. italiana, *Società per azioni e proprietà privata*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1966)

nella posizione di esigere che la moderna *corporation* sia al servizio non solo dei proprietari ma dell'intera società". Secondo questa alternativa le pretese della proprietà e dei gruppi di controllo devono cedere di fronte "ai supremi interessi della società". Si apre così concettualmente la strada a una partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, oltre che a un rafforzamento del *countervailing power* esercitato dai consumatori e dalle associazioni dei lavoratori nei confronti dell'impresa, auspicato da John Kenneth Galbraith<sup>25</sup>.

## 8. La costruzione di un patrimonio pubblico

Nella nuova economia del XXI secolo la produzione di beni pubblici dovrà essere finanziata in misura maggiore – oltre che dalla tassazione dei consumi dannosi per l'ambiente e dell'utilizzo delle risorse naturali – attraverso un'imposizione sulla ricchezza<sup>26</sup>, grazie a una tassazione del patrimonio e una significativa imposta di successione, per favorire una progressiva riduzione delle diseguaglianze nella distribuzione dei redditi. E questo non soltanto per ragioni di equità e per ridurre le enormi diseguaglianze nella distribuzione dei redditi che si sono create a seguito delle ricette neo-liberiste in un mercato globalizzato e della finanziarizzazione dell'economia, ma anche per garantire ulteriori risorse necessarie per l'avvio di un nuovo regime di *welfare*, fondato in larga misura anche sul contributo di organizzazioni *non profit*, in particolare a livello locale.

In realtà, il finanziamento del *welfare* sarà garantito non più soltanto dal prelievo sui lavoratori dipendenti, che diminuirà nel tempo a causa degli sviluppi tecnologici, ma in misura significativa dalla costituzione di un patrimonio pubblico a seguito del finanziamento con capitale pubblico degli investimenti effettuati ai diversi livelli di governo per promuovere la riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Questo patrimonio deve rappresentare una garanzia per generare un flusso di redditi da destinare al *welfare* delle generazioni future<sup>27</sup>. Questo punto è sottolineato da Alfonso Iozzo<sup>28</sup> con riferimento alle tesi innovative proposte da Meade<sup>29</sup> in *Agathotopia*. Iozzo sottolinea anche che "la sola via di uscita è quella di tentare di accumulare un patrimonio pubblico secondo il progetto di Meade di pagare un Dividendo Sociale esente da imposta come strumento per ridurre le diseguaglianze, incentivare l'assunzione di rischio e l'accettazione delle basse retribuzioni e per semplificare il sistema dell'assistenza sociale".

---

<sup>25</sup> J.K. Galbraith, *American Capitalism: The Concept of Countervailing Power*, Boston, Houghton Mifflin Co., 1952 (trad. italiana, *Il capitalismo americano. Il concetto di potere di equilibrio*, Edizioni di Comunità, Milano, 1955)

<sup>26</sup> Recentemente, in parte come risultato delle crescenti diseguaglianze nella distribuzione del reddito, è stata avanzata una proposta per l'introduzione di una tassa patrimoniale a livello europeo: "it would affect only a small minority of household - about 3 per cent of the European population, assuming a more-than-reasonable exemption of the first €1 million of net wealth (total assets minus total debt). A flat tax of 2 per cent on household net wealth above €1 million. would generate €192 billion (1.6 per cent of gross domestic product) in annual revenues" (J. Kapeller, S. Leitch, R. Wildhauer, *A European Wealth Tax*, Social Europe, 9 April 2021)

<sup>27</sup> "Il carattere rivoluzionario ed estremamente attuale di questa proposta consiste nel fatto che si parla finalmente di una 'dote' e non di un 'debito' da lasciare alle generazioni future. L'esempio classico che viene portato in questi casi è quello della Norvegia e del Fondo sovrano Norges, uno dei più grandi al mondo. Il governo norvegese ha utilizzato la nuova ricchezza del Paese, derivante dai giacimenti petroliferi del Mare del Nord, per costituire una riserva patrimoniale volta a fronteggiare i maggiori esborsi pensionistici per le più longeve, ma probabilmente meno fortunate economicamente, generazioni del futuro" (E. Flor, *Il ruolo della comunità tra impresa e mercato*, Il Mulino, 4/2020, p. 705)

<sup>28</sup> A. Iozzo, *Il dividendo sociale di Meade. Dal debito al patrimonio pubblico*, in "Il Federalista", 2010, n.1, p. 51

<sup>29</sup> J. E. Meade, *Agathotopia: the Economics of Partnership*, cit.

In questa prospettiva, Iozzo suggerisce ad esempio che “i finanziamenti europei nella ricerca, nelle infrastrutture – in particolare energetiche – saranno tendenzialmente crescenti e possono assegnare all’Unione ‘diritti di proprietà’ da affidare a un fondo che possa contribuire a finanziare il reddito di inserimento dei giovani del continente”. E aggiunge che “i diritti edificatori sull’uso del suolo, utilizzati spesso per coprire spese correnti, dovrebbero confluire in speciali fondi patrimoniali, trattandosi di risorse non riproducibili, a sostegno non solo della generazione presente, ma anche di quelle future”<sup>30</sup>.

L’idea di destinare i diritti sull’uso del suolo a un patrimonio pubblico per sostenere le generazioni future si ricollega a un’idea di Thomas Paine – in *La giustizia agraria* del 1794 –, che propone di imporre un tributo sull’accesso alla proprietà fondiaria, destinato a confluire in un Fondo nazionale, consentendo così di trasferire una somma uguale a tutti – indipendentemente del livello di reddito –, equivalente alla “eredità naturale che appartiene al diritto di ciascun uomo”, consentendo così di risolvere il problema della perdita di questa eredità a seguito dell’introduzione della proprietà privata. Si tratta di una prima formulazione di un reddito di cittadinanza<sup>31</sup>, che oggi trova giustificazione nel fatto che l’utilizzo di risorse naturali da parte di imprese e famiglie per usi privati ne sottrae le potenzialità di utilizzo da parte della collettività, e questa sottrazione deve essere compensata con il pagamento di un prezzo finalizzato alla costituzione di un *carbon dividend* da destinare alla formazione di un patrimonio pubblico e alla redistribuzione attraverso un reddito di cittadinanza.

## 9. L’Europa dopo la pandemia

È una convinzione diffusa che l’Europa non sarà più la stessa dopo la fine della pandemia. In realtà questa idea è corretta, ma le sue cause non possono essere fatte risalire soltanto alla diffusione del Covid-19. Le cause sono più profonde, e precedono la diffusione del contagio. Vanno fatte risalire alla rivoluzione tecnologica, che ha cambiato alla radice il modo di produrre, alla globalizzazione, che ha reso possibile la delocalizzazione delle attività produttive in ogni parte del mondo, alla finanziarizzazione dell’economia e alla gestione delle politiche economiche e fiscali che hanno accentuato le disuguaglianze nella distribuzione del reddito e i divari territoriali. A queste cause va aggiunta l’esplosione del problema dei cambiamenti climatici, che ha messo in evidenza la fragilità degli equilibri ecologici a seguito di comportamenti antropici dissennati di produzione e di consumo. La pandemia ha soltanto ulteriormente evidenziato come il mondo rappresenti ormai una comunità di destino anche di fronte al diffondersi dei contagi.

In questo nuovo mondo i tre elementi che hanno caratterizzato i *Trente glorieuses* vanno riconsiderati criticamente. Una politica keynesiana di sostegno alla domanda globale rimane indispensabile in una fase recessiva, ma non è più sufficiente per garantire la piena occupazione. Va messo in campo un pacchetto di misure per promuovere il lavoro di impegno civile ipotizzato da Beck, sostenuto da un reddito di cittadinanza, e accompagnato da misure a livello locale per

---

<sup>30</sup> A. Iozzo, *Quale welfare per l’Unione europea nell’era della globalizzazione*, Centro Studi sul Federalismo, Torino, Policy Paper n. 20, Ottobre 2016.

<sup>31</sup> A. Majocchi, *Per un “dividendo ambientale” di cittadinanza*, Centro Studi sul Federalismo, Torino, Commento n. 140, 5 febbraio 2019

garantire il *welfare* che sia lo Stato nazionale sia l'Europa non sono più in grado di garantire a livelli adeguati. In questo mondo di lavoro auto-organizzato e di finanziamento diffuso appare di rilevanza decisiva il ruolo delle comunità locali (il terzo pilastro di Raghuram Rajan<sup>32</sup>), che sono chiamate a giocare un ruolo di grande rilevanza anche per la soluzione del problema dei cambiamenti climatici. In questa prospettiva, parallelamente all'attribuzione di un reale potere decisionale – anche in materia fiscale – in capo all'Unione europea, dovrà essere adeguatamente rafforzato il finanziamento degli enti di livello inferiore, ma in un quadro istituzionale di federalismo fiscale.

Parallelamente, il multilateralismo promosso dalle organizzazioni internazionali, nate nel secondo dopoguerra, appare di sempre più difficile gestione, in un mondo sempre più interdipendente e con il progressivo indebolimento dell'egemonia americana. Per uscire da questa situazione di stallo è indispensabile avviare gradualmente la costruzione di un mondo multipolare, in cui le decisioni coinvolgono, su un piano tendenzialmente paritario, le diverse aree del mondo, come primo passo verso la costituzione di un primo embrione della federazione mondiale, prefigurata da Kant<sup>33</sup> come premessa per una pace perpetua. La stabilità internazionale non verrà più garantita dall'equilibrio del terrore e da decisioni unilaterali del governo americano, ma dovrà essere assicurata da accordi multilaterali gestiti su una base di parità. E l'Europa dovrà giocare un ruolo fondamentale per avviare questa fase di nuovi equilibri a livello mondiale.

L'Europa dovrà diventare progressivamente un punto di riferimento per la costruzione di una società fondata sulla responsabilità sociale e sulla tutela dell'ambiente. La gestione del settore produttivo dovrà essere frutto di una collaborazione fra capitale finanziario e capitale umano, volta non alla ricerca di un profitto per pochi, ma alla soddisfazione degli interessi della collettività, nel rispetto degli obiettivi di rispetto dell'ambiente. Al contempo, l'Europa, anche attraverso il lavoro di impegno civile e il reddito di cittadinanza, diventerà una *società dei diritti civili*, garante della libertà di pensiero e di espressione, della parità di genere, di rispetto per ogni fede religiosa e dei diversi orientamenti sessuali e dovrà altresì promuovere, attraverso una quantità rilevante di investimenti nell'istruzione, in particolare nelle scuole materne e primarie, la parità di opportunità per tutti i suoi cittadini, nati in Europa o provenienti da altre parti del mondo, mentre l'attività di ricerca dovrà essere finanziata con abbondanza di mezzi, ma a condizione che i risultati siano messi a disposizione dell'intera collettività.

La costruzione di un'Europa federale, prefigurata dal Manifesto di Ventotene, assume quindi un significato rivoluzionario, per avviare il mondo su un sentiero di promozione della dignità umana, liberata dalla schiavitù esclusiva del lavoro e della ricerca esasperata della ricchezza, verso un modello di una società che intenda promuovere il benessere di tutti in un clima di libertà e di giustizia sociale.

---

<sup>32</sup> R. Rajan, *The Third Pillar. How Markets and the State Leave the Community Behind*, London, Penguin Press, 2019

<sup>33</sup> I. Kant, *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf*, 1795 (trad. italiana, *Per la pace perpetua. Progetto filosofico*, in I. Kant, *La pace, la ragione e la storia*, Collana Fondazione Bolis, Biblioteca federalista, Il Mulino, luglio 1985)

**CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO**

Piazza Arbarello 8

10122 Torino - Italy

Tel. +39 011 670 5024

[info@csfederalismo.it](mailto:info@csfederalismo.it)

[www.csfederalismo.it](http://www.csfederalismo.it)